

DOPO GENOVA

La città è invasa da migliaia di associazioni animate dallo stesso obiettivo: contestare con il G8 l'idea che un pugno di potenti possa decidere vita e morte di miliardi di esseri umani. Comincia bene, finisce con cariche e pestaggi indiscriminati, in un vuoto di legalità, lo stato di diritto cancellato. Il 20 è ucciso Carlo Giuliani, l'indomani 300 mila persone sono vittime d'una violenza inaudita. E poi la Diaz, Bolzaneto...

I vuoti di memoria dentro una città sospesa

Non ci sono più fiori e biglietti in piazza Alimonda. Il parroco della chiesa del Rimedio ha fatto togliere ogni traccia di una comunicazione affettiva tra il mondo e il cuore di Genova che dal 20 luglio 2001 non s'è mai interrotta. Sia chiaro, non per fastidio, non perché la città deve dimenticare: semplicemente, si è difeso il prete del Rimedio, per riverniciare la cancellata di ferro e fare un po' di pulizia. Dall'altro lato della chiesa, dove non c'erano i fiori e i biglietti per Carlo, l'erba è ancora alta e la cancellata non è stata riverniciata. «Vuol dire che ricominceremo proprio lì con i messaggi e i fiori, oppure ci riprenderemo la cancellata dipinta di nuovo», dice con amara serenità uno dei molti genovesi che da quattro anni si incontrano a piazza De Ferrari ogni mercoledì alle 18, davanti a palazzo Ducale, «per ricordare» e - come si legge negli striscioni - contro la guerra in Iraq e per il ritiro delle truppe. All'appuntamento del mercoledì vado insieme a Giuliano e Haidi, un pacco di volantini a testa con il programma delle iniziative per ricordare Carlo e il luglio 2001, «per andare avanti».

Genova è tirata a lucido, molti luoghi sono quasi iriconoscibili, i punti d'incontro sono cambiati e chi arriva dal porto usando come mappa della città le canzoni di Fabrizio De André finisce per perdersi dentro la modernizzazione targata Renzo Piano. Né

graziose né puttane in via del Campo, «anche il negozio di Gianni Tassio dove De André ha scoperto la musica e ha cominciato a suonare s'è spostato un po' più avanti. Il centrosinistra - dice don Andrea Gallo, capo carismatico della comunità di san Benedetto

al Porto - ha trasformato Genova, ha aperto sale e salotti. Peccato che tra tanti dehors si siano dimenticati di fare i bagni. Ora corrono ai ripari. Un assessore della Margherita ha convocato il volontariato, dice che vuole fare il piano regolatore sociale. Finalmente, siamo a disposizione. Ma una cosa lasciamela dire: prima ridisegnano la città e ne cambiano il volto, prima rifanno l'urbanistica, e solo dopo si preoccupano del sociale, delle relazioni tra le persone e del troppo disagio sociale?».

E' una città in bilico, Genova, come la squadra di calcio rossoblu che è in bilico tra la riconquistata serie A e chissà cosa, se mai le vicende giuridiche dovessero andar male. La Genova delle partecipazioni statali quasi non esiste più, anche qui si immagina una società postindustriale non meglio definita ma si fatica a fare i conti con i lasciti del Novecento, alcuni pesanti come l'acciaio: Cornigliano non vuole più la sua fabbrica puzzolente, e non da oggi. I siderurgici, una classe operaia molto giovane, sono sballottati tra padron Riva che promette mirabolanti orizzonti incentrati sul polo a freddo al posto dell'altoforno inquinante, e i dubbi e ritardi di governo e istituzioni. Un giorno occupano la città (arrivano in centro con i mezzi messi a disposizione dal Riva) e un altro minacciano di occupare la fabbrica. Il terzo giorno vanno tutti e seicento a cena con il padrone. E' successo martedì scorso alla Manuelita di Reco, noto ristorante con qualche pretesa, per festeggiare il primo decennale del regno genovese di Riva. Antipasti e frittini liguri, due primi e due secondi di carne e di pesce, contorni, dolce, frutta, caffè e ammazzacaffè. Una bella festa, tutta pagata e alla fine neppure una trattenuta. Padrone e operai formano un improbabile ma qui con-

cretissimo monoblocco, intorno a cui si muove una città ora infastidita ora distratta.

«C'è un po' di rimozione su quel che è successo quattro anni fa, forse è anche giusto che la gente allontani da sé le cose tristi. Ma c'è anche chi vuole dimenticare. Eppure, a Genova come in Italia e in tante parti del mondo, trovo persone attente e lucide che ricordano, aiutano a non far cadere nell'oblio l'uccisione di Carlo e continuare le battaglie civili contro il liberismo, la violenza e le ingiustizie», dice Giuliano ripercorrendo 4 anni di mobilitazioni, assemblee, convegni. Giuliano e Haidi non si fermano mai. E' comprensibile, questa è la ragione della loro vita sconvolta. Parla dei giovani, Giuliano, e della distanza della politica e del sindacato dalle nuove generazioni e dalla loro «carica di umanità, voglia di cambiare e giustizia». Certo, il centrosinistra ha fatto la sua autocritica per l'assenza alle manifestazioni del G8, «Violante è venuto un anno dopo a chiedere scusa» per la fuga dei Ds dall'appuntamento del sabato; la Cgil «grazie alla spinta della Fiom che è sempre stata con i movimenti, ha fatto la sua autocritica». Ma la distanza resta abissale. Una distanza che fa perdere la memoria e prevalere il politicismo: siccome Berlusconi fa fuoco sulla magistratura, noi non possiamo mai criticare l'atto di un magistrato, «neppure quando archivia i fatti di piazza Alimonda e la morte di Carlo?», si interroga Giuliano. «C'è un filo nero, inquietante, nella storia italiana che va da Portella delle Ginestre e arri-

va a piazza Alimonda, passando per piazza Fontana. Dovremo aspettare sessant'anni per sapere la verità sul G8?». Attenti a non deludere i giovani, le loro speranze, «non ricacciamo in un angolo una cultura di pace e non

violenza che pure cresce». Ora Giuliano aspetta il centrosinistra al varco per verificare da che parte sta: «Se come spero si vinceranno le elezioni, il secondo giorno di governo del centrosinistra dev'essere costituita una commissione d'inchiesta sui fatti di Genova. Non si tratta di dare un conforto a un padre e a una madre orfani del figlio ma di non tradire una speranza, una promessa».

L'archiviazione di piazza Alimonda decisa da un giudice per le indagini preliminari è un'ulteriore ferita dentro la ferita di Genova. C'è da dire che se si perde la memoria si combinano guai. Come quelli che ha combinato il sindaco diessino Pericu, che pure durante il G8 non si era portato male. Don Gallo non gli perdona quella decisione di costituirsi parte civile al processo contro i manifestanti. Costituzione che peraltro non venne accolta «per vizi di forma». Non c'è proporzione, si indigna don Gallo, tra i danni fatti da qualche manifestante e quel che hanno combinato le forze dell'ordine, «la città militarizzata, la legalità saltata, lo squadristico di stato in piazza, alla Diaz, a Bolzaneto. Ma noi stiamo ancora qui a pretendere verità e giustizia, grazie al lavoro straordinario di Giuliano e Haidi». Ora — aggiunge il partigiano Gallo che tiene sempre aperta la porta della sua comunità a chi domanda aiuto, «a prostitute e

tossicodipendenti, ai migranti e alle persone che soffrono» — non hanno più alibi: «Comune, provincia e regione sono tutte dello stesso colore. Se si vuole si può intervenire sulla disaffezione, sull'allontanamento dalla politica - non dall'impegno sociale - dei giovani». Il 26 luglio, la prossima settimana, il consiglio comunale discuterà la proposta di erigere un cippo in piazza Alimonda alla memoria di Carlo, le spese se le sobbarcherebbe il comitato e la pietra è già stata trovata nelle cave di Carrara. Manca solo un atto forma-

le del comune. C'è chi dice che la decisione è legata anche al successo delle iniziative di questi giorni: «Se in piazza Alimonda, il 20 luglio, ci saranno migliaia di persone, sarà difficile per il sindaco parlar d'altro», sostengono i ragazzi del centro sociale Buridda.

Diaz, Bolzaneto, Alimonda, Tolemaide, Manin, Dante, Carlini... Sono strade, piazze, stadi, scuole, caserme e ospedali di Genova e al tempo stesso, tappe di una storia troppo recente e troppo poco elaborata che tenta faticosamente di diventare memoria collettiva. Non condivisa, comunque. Difficile persino elaborare il lutto, figuriamoci perdonare. Perdonare chi, poi? Chi comandava la polizia, ma avendo essi la «protezione» della sinistra ora i giudici non devono esagerare con le

incriminazioni? Chi ai tempi del centrosinistra aveva voluto il G8 a Genova e chi ai tempi del centrodestra l'aveva gestito (termine quanto mai inadeguato)? I medici e gli infermieri che si erano prestati a collaborare al massacro dei manifestanti? Chi non stava né col G8 né con la piazza e ha lasciato soli quelli che marciavano in corteo verso un altro mondo possibile, tra candelotti e pistolettate, braccati da terra da mare e dal cielo? Chi non ci dice ancora cos'è successo a Genova quattro anni fa, e perché, e su ordine di chi?

Stefania era una donna vivace e risoluta fino a un mese prima del G8, quando una malattia che non dà scampo la ridusse allo stato d'incoscienza. Fu ricoverata al Galliera, circonvallazione a monte. Stava morendo, mentre gli 8 grandi decidevano a palazzo Ducale le sorti del mondo. Il figlio Marco partì da Ventimiglia per abbracciarla un'ultima volta. Fu bloccato dalla polizia: l'ospedale è vicino alla zona rossa, «non si passa». Neppure Giovanni, il marito di Stefania riuscì a varcare il muro armato che lo separava dalla sua compagna. Andò avanti così per tutta la settimana. Stefania è morta sola, poche ore prima che le grate che blindavano la città proibita venissero tolte. Difficile dimenticare. Difficile perdonare se non verrà fatta giustizia.

Genova ricorda il luglio 2001, un lutto non ancora elaborato. Né giustizia né verità per Carlo e per chi è stato messo nel sacco da un rigurgito di fascismo. La città è ora appassionata ora distratta, ma la ferita è aperta per tutti. Svelare i misteri politici, colpire i responsabili. Un viaggio nei carrugi 4 anni dopo, con Giuliano Giuliani e don Gallo, cercando De André, i camalli, gli operai a cena col padrone

Per non dimentici Carlo

Piazza Alimonda, una settimana di iniziative

GERALDINA COLOTTI

«Per non dimentici Carlo». Domani alle 15 e poi alle 19, Piazza Alimonda torna a riempirsi di giovani, poi di musica e parole con Casa del Vento, Alessio Lega, Les Anarchistes, con brani tratti dal volume di Luigi Pintor «I luoghi del delitto», e con le poesie di Nichi Vendola. Messaggi «fragili e resistenti» che, alle 22, risuoneranno nel centro sociale Terra di nessuno (via Bartolo Bianco, 4). Il concerto di Assalti Frontali, Banda Bassotti e Nipoti di Emiliano dj set è dedicato a Marco Beltrami, attivista del centro sociale imperiese La Talpa e l'Orologio, scomparso un mese fa a 41 anni. Se un male incurabile non gli avesse oscurato la pista, Marco avrebbe partecipato alle giornate in memoria di Carlo Giuliani che proseguiranno fino a sabato 23. E, ancora una volta, avrebbe intrecciato «le tematiche territoriali del Ponente» a quelle più ampie del «movimento dei movimenti» che torna a Genova per cercare nuova linfa.

A Imperia, Beltrami - uno dei fondatori della Talpa e ideatore dei Cantieri sociali - era conosciuto per la sua attività di volontariato, per l'impegno nella difesa degli spazi di aggregazione giovanile, per la ricerca di un terreno comune fra vecchi e nuovi diritti, tra precariato, migranti, e lavoro tradizionale. Al funerale, il partigiano Carlo Trucco ha rievocato i tanti incontri, mostre, mobilitazioni comuni, per tener viva fra i giovani - tentati da svastiche e razzismo - la memoria dei partigiani e i valori della Resistenza. E, a pochi giorni dalla morte, il cruccio di Marco era che non ci fossero più giovani in grado di capire e catalogare il grande archivio sugli anni '70 che aveva conservato al centro sociale. Per lui, la storia non era un fardello pesante, ma uno zaino di attrezzi per scalare il presente. Uno zaino in cui pescano anche le iniziative propo-

ste dal Comitato Piazza Carlo Giuliani. Libri d'autore e una mostra «Ricostruente» porteranno il discorso su memorie narrate o rimosse alla ricerca di un filo tra resistenza e liberazione. Al teatro della Corte, giovedì 21 alle 18, il tema è «Costituzione/costituzioni». E venerdì 22 si parlerà di storia recente, nei racconti di 15 scrittori italiani contenuti nel volume «Piazza, bella piazza», curato da Paola Staccioli. Sabato 23 alle 10,30, l'incontro di lavoro tra Comitati e Associazioni di familiari che si riconoscono in Reti Invisibili avrà per tema «Repressione, stragi, autoritarismo». E alle 15 l'incontro dal titolo «Che resistenza?». Quale resistenza, dunque, e quale memoria? Per Megu, uno degli organizzatori del concerto dedicato a Beltrami, «la memoria è un ingranaggio sovversivo». Ma per lui, come per altri giovanissimi, battezzati alla piazza durante gli scontri in cui un loro coetaneo morì per mano di un carabiniere, la «memoria» è Genova di 4 anni fa. «E' con spirito non rituale - dice ancora Megu - che torniamo lì: per produrre senso, costruire percorsi collettivi e mobilitazione per la chiusura dei Cpt, per mantenere spazi di agibilità politica in un momento in cui i diritti vengono minacciati dalle leggi speciali. E' in corso un tentativo di criminalizzare e soffocare tutte le voci che lottano per un diritto al dissenso e alla disobbedienza». Che poi quelle «leggi speciali» siano l'eco mai sopito del meccanismo ben rodato nella repressione delle lotte sociali dei passati decenni, non è sempre legame evidente. Ma intanto, c'è da raccogliere fondi per la segreteria legale dei processi «del G-8». Il concerto serve anche a questo. Quando restava a letto, stremato dalle sedute di chemioterapia, Marco trovava nella «musica ribelle» il ritmo per ricominciare. Al diapason di quelle note, Cinzia, la compagna di Marco e i suoi «fratelli» cercano la forza per continuare.

OMICIDIO LEGITTIMO

Il 5 maggio 2003 la giudice Elena Daliso ha accolto la richiesta di archiviazione delle accuse di omicidio a carico del carabiniere Mario Placanica che sparò a Carlo Giuliani e del suo collega Filippo Cavataio, autista del defender che gli passò sul corpo pochi attimi dopo. Su richiesta del pm Silvio Franz, la giudice ha riconosciuto non solo la legittima difesa ma anche l'uso legittimo delle armi.

LA PRIMA CONDANNA

Il 29 ottobre 2004 la prima e fin qui unica condanna di un poliziotto per il G8 di Genova. Il sovrintendente Giuseppe De Rosa della Digos di Milano è stato condannato con rito abbreviato a un anno e otto mesi per le lesioni a un giovane minorenni di Ostia (Roma). Nella vicenda era coinvolto anche l'ex numero due della Digos genovese Alessandro Perugini, ripreso mentre sferrava un calcio al ragazzo. Recentemente promosso vicequestore, è imputato con quattro agenti per concorso in lesioni, abuso d'ufficio, falso e calunnia, anche in relazione ai verbali d'arresto, mentre è stato prosciolto l'allora capo della Digos di Genova Spartaco Mortola.

DIAZ, I BIG ALLA SBARRA

Proseguirà il 14 ottobre il processo ai 28 funzionari di polizia responsabili della perquisizione alla scuola Diaz, che si conclude con 61 feriti tra i 93 manifestanti arrestati in base a prove false. Vincenzo Canterini, l'ex comandante del reparto celere di Roma di recente nominato questore, risponde di concorso in lesioni con i suoi capisquadra. Falso, calunnia e abuso d'ufficio le accuse agli altri funzionari, tra i quali Francesco Gratteri, neoquestore di Bari, ex direttore dell'antiterrorismo (Ucigos) e dello Sco (Servizio centrale operativo).

GLI ABUSI DI BOLZANETO

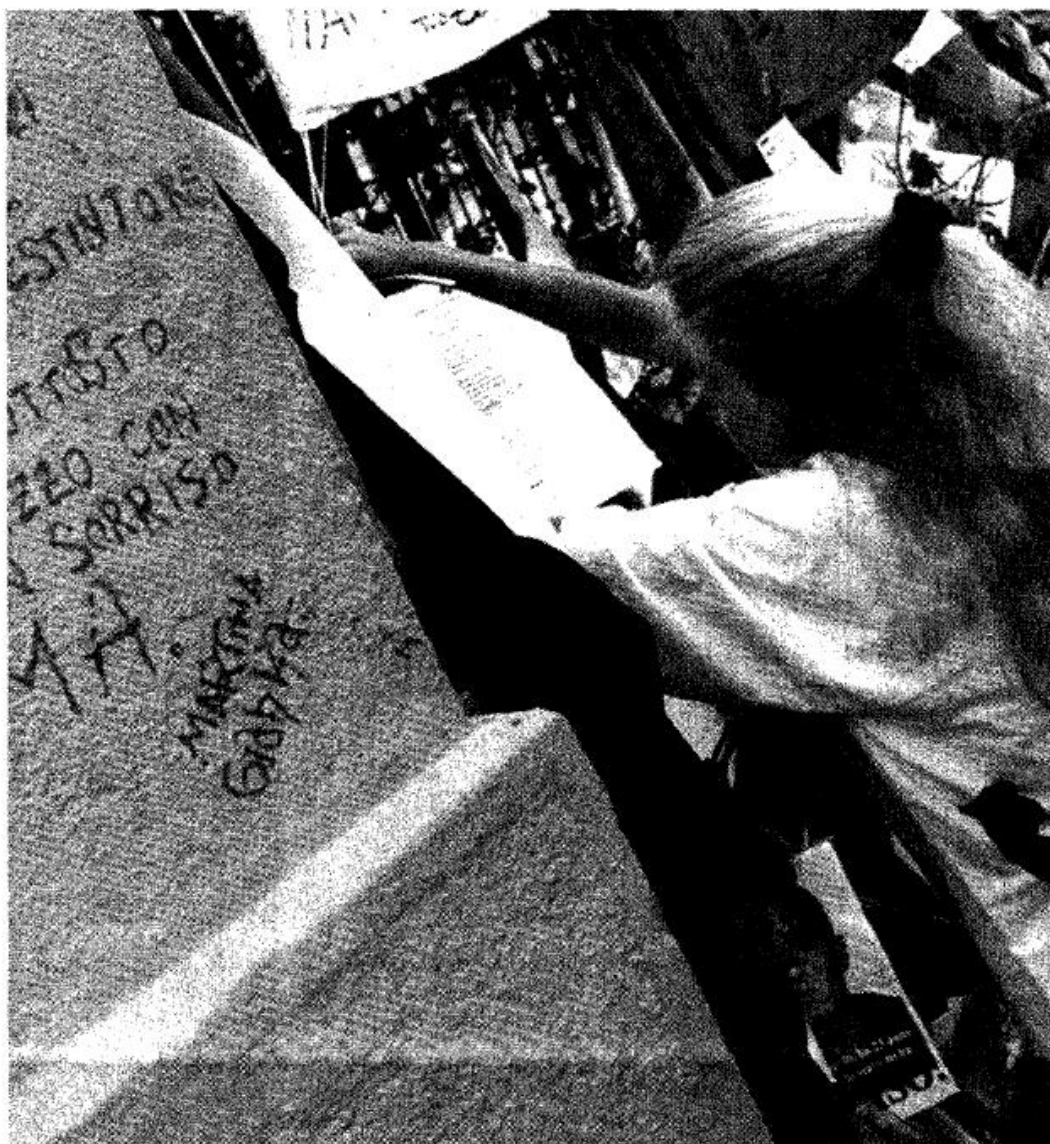
Il vicequestore Perugini e il generale della penitenziaria Oronzo Doria sono i più alti in grado tra i 45 imputati del processo che si apre il 12 ottobre per le violenze e gli abusi di Bolzaneto. Ipotizzati, tra l'altro, trattamenti inumani e degradanti ai sensi della Convenzione europea sulla tortura.

PROCESSI AI NO GLOBAL

Il processo in fase più avanzata è quello ai 25 no global arrestati alla fine del 2002 e accusati di devastazione e saccheggio (pena prevista da 8 a 15 anni). Una quindicina di manifestanti sono stati già condannati in altri procedimenti a pene fino a un anno e mezzo per resistenza a pubblico ufficiale, porto d'armi improprie e danneggiamenti. E intanto la procura di Genova sta per chiedere il rinvio a giudizio per altri no global, una cinquantina dei quali per devastazione. La segreteria del Genoa legal forum tiene aggiornato il conto: via San Luca 15/7 Genova o www.supportolegale.org.

LA GIUSTIZIA CIVILE

Nel maggio 2005 si è chiuso il primo processo civile intentato da manifestanti per i fatti del G8. Il giudice Roberto Braccialini ha ordinato al Viminale di risarcire con 14.600 e 13 mila euro i danni subiti da due giovani donne bolognesi, un avvocato e una biologa, aggredite senza motivo da ignoti agenti di polizia.



20 luglio 2002, Piazza Alimonda un anno dopo. Sotto Haidi e Giuliano Giuliani. Le foto sono di Luana Monte/Emblema

